

rine ed a applaudirle con entusiasmo. Dal teatro si recava a fare alcune visite: alle undici si decideva ad andare a dormire...

Il soggiorno dell'Alarcón a Torino durò otto giorni, durante i quali egli passò in rassegna le chiese principali, dalla Cattedrale al Tempio Valdese, sostò innanzi al cosiddetto Palazzo del Tasso in via Basilica (15), visitò il Palazzo Carignano dove in quei giorni fervevano i lavori per la costruzione d'una Camera provvisoria destinata al primo Parlamento italiano, sfogliò i volumi della Biblioteca Reale, in cui gli fu mostrato il manoscritto del diario militare di Emanuele Filiberto ch'egli si augurava di veder un giorno tradotto in ispannuolo, percorse la Galleria del Palazzo Madama e del Palazzo Reale confermandosi nell'idea di cui era già da lungo tempo convinto, che cioè i Piemontesi non unissero «alle loro grandi virtù civiche, militari e domestiche il nobile sentimento del bello». Affermazione «proverbiale in Italia ed in Europa», ma non perciò meno ingiusta ed a cui i Piemontesi si sono per troppo tempo rassegnati (16). Gaudenzio Ferrari e Girolamo Giovenone non raggiungono soltanto il livello della mediocrità — come pare all'Alarcón — e con Macrino d'Alba, con lo Spanzotti, col Sodoma, col Moncalvo nella Pittura, col Gallo nell'Architettura e col Marocchetti nella Scultura, bastano ad infirmare la leggenda della scarsa sensibilità del Piemonte all'Arte, di quel Piemonte che fu, del resto, generoso d'onori verso artisti forestieri, come il Vittozzi ed il Juvara.

L'Alarcón trascorse le sue ultime giornate torinesi nell'amabile compagnia delle due belle inglesi, Isabella e Giovanna W..., native di Londra, abilissime pianiste e disegnatrici. Le accompagnò alla stazione alla loro partenza per Genova. Partenza... provvidenziale poichè egli cominciava ad innamorarsi... di entrambe: al contrario dei fratelli siamesi esse rappresentavano due corpi in un'anima sola! (17). Momenti indimenticabili passò pure in casa del Ministro plenipotenziario di Spagna, il noto pubblicista Diego Coello, che offrì a lui ed altri suoi compatrioti una sontuosa colazione al Castello di Stupiniggi, messo a sua disposizione dall'Intendente del Palazzo.

Scenario completamente diverso il penultimo giorno della dimora dell'Alarcón nella nostra Città, giorno in cui egli compì tre escursioni che lo misero «in immediato contatto con i morti». La prima delle quali al Museo Egizio. Quelle reliquie d'una morta civiltà gli riempiono l'animo d'una fredda tristezza. «Quando — egli osserva — i testi dei tempi passati si riferiscono soltanto a tre, a dodici, a venti secoli, se vogliamo, producono nel nostro animo

poetiche vibrazioni, ma quando si estendono al di là della storia della nostra razza; quando ci parlano di civiltà anteriori alla nostra; quando ci rivelano un mondo completamente estraneo alla nostra genealogia storica, esse destano nello spirito una glaciale filosofia, un soffio di morte che annichila e cancella tutte le immagini che sono vita della vita e sostanza della fantasia».

Dal Museo Egizio l'Alarcón si recò a Superga, «l'Escorial della dinastia dei Savoia». Trovò la bara di Carlo Alberto completamente coperta di corone di fiori, d'argento e d'oro, e di altre offerte, senza tregua rinnovate dal memore affetto dei Piemontesi. Merita d'essere riferito, per conoscere gli umori politici di quei giorni, il dialogo che si svolse, nella sala dei ritratti dei Papi, tra l'Alarcón ed il custode, che avendo in lui riconosciuto uno spagnuolo, alla pronunzia, gli additò l'effigie di Calisto III.

Ma avendo l'Alarcón notato come il ritratto di Pio IX apparisse più deteriorato degli altri, sebbene fosse uno di quelli dipinti per ultimi, ne chiese la ragione alla sua guida.

— Ah!... Signore... I Liberali, gli Inglesi, gli empì...

— Basta. E quello perchè è appeso al rovescio?

— Perchè è Alessandro VI.

— Ma chi l'ha collocato così?

— Gli studenti, signore... Gli studenti...

— E quell'altro? Perchè tiene la testa bassa?

— Ma lei non la conosce? È la papessa Giovanna!...

Ed alla domanda, rivoltagli dall'Alarcón, che cosa pensasse dell'attuale momento politico rispose che nel migliore dei giorni si attendeva di vedersi gettato dal balcone con i Sommi Pontefici.

— Perchè — soggiunse — ora ce l'hanno col clero... lei m'intende... col clero alto... Con Roma! (e qui abbassò la voce).

— E lei che ne dice di tutto questo?

— Signore, io non dico nulla.

— Ed io neppure.

Ed il dialogo si concluse con questa concorde dichiarazione... di neutralità.

Erano le tre quando l'Alarcón ridiscese in Torino. Il suo spirito era ormai accordato un po' filosoficamente: ordinò perciò al cocchiere di condurlo al Cimitero.

E qui ci troviamo dinanzi ad un fenomenale... svazione alarconiano. Egli asserisce d'aver contemplato le tombe di quattro scrittori di cui già aveva conosciuta l'anima attraverso le loro opere durante i suoi anni di studente a Guadix (18), e precisamente Joseph de Maistre, Silvio Pellico, Vincenzo Gioberti e... Vittorio Alfieri! (19).